

MIGRARE O RESTARE?



quando questa libertà non esiste

Alberto
Perduca

Risale a poche settimane fa l'uscita del Rapporto annuale sul *Diritto di asilo* della Fondazione *Migrantes* – l'organismo pastorale della Cei. Grazie alla grande mole di dati raccolti e trattati in modo accurato, *Il Report 2023*, giunto alla settima edizione, si conferma come prezioso strumento di conoscenza delle migrazioni. Tuttavia, la pur rigorosa osservazione dei fenomeni, aperta al mondo, all'Europa e all'Italia, non esaurisce il contenuto ed il senso della pubblicazione. Lo si comprende dal sottotitolo *Liberi di scegliere se migrare o restare?*, evocativo dell'alternativa, di giustizia ed umanità, che a tutti dovrebbe essere riconosciuta. Alternativa che nel settembre scorso anche Papa Francesco, in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, ha richiamato con forza. Senonché il punto di domanda non consente illusioni ed avverte come la pratica universale della doppia

libertà rimanga assai lontana.

— i tanti motivi delle migrazioni —

È infatti evidente come non vi sia scelta di *restare* quando le guerre aggrediscono la vita e l'incolumità delle persone mettendone in forse la sopravvivenza stessa. Sul punto il Rapporto ricorda come nel 2022 ben 56 Stati – e cioè più di un quarto dei Paesi che compongono la comunità internazionale –, sono coinvolti in conflitti. A questa prima causa di migrazione forzata, altre si affiancano in un sinistro intreccio. *In primis* le gravi violazioni dei diritti umani che affliggono decine di Paesi, al pari delle violenze e delle persecuzioni contro le minoranze etniche, religiose e di genere. E poi l'oscena realtà della schiavitù le cui vittime tuttora si attestano sui 50 milioni, in maggioranza minori e donne costrette a lavori e matrimoni contro la loro volontà. In misura altrettanto prepo-

MIGRARE O RESTARE?

tente spingono all'abbandono dei territori di origine, le disuguaglianze economiche, l'insicurezza alimentare – fame per centinaia di milioni di persone –, l'impossibilità di accedere ad acqua, strutture igieniche essenziali, farmaci e cure mediche di base. Ed infine, ma non per minor impatto, il progressivo deterioramento ambientale: alluvioni, siccità e desertificazioni esercitano, una crescente pressione migratoria su decine di milioni di abitanti, soprattutto di Africa ed Asia.

Dato uno scenario così cupo, non può sorprendere che le migrazioni assumano una dimensione globale ed epocale. Stando alle stime elaborate in ambito Onu, nei soli primi nove mesi del 2023, l'insieme dei migranti, interni ed esterni, raggiunge i 114 milioni. Nell'intero anno precedente la cifra si colloca tra i 108 e 109 milioni, con cioè 1 abitante del pianeta su 74 che lascia il luogo in cui vive. Appena un decennio prima il rapporto era di 1 su 142. Senonché, bene fa il Rapporto a ricordare che la gran parte delle moltitudini costrette alla fuga dal Sud del mondo, sfollano in altre regioni meno ostili dello stesso Paese ovvero di Paesi confinanti. Ne costituisce significativo riscontro il relativamente modesto flusso degli attraversamenti irregolari che vengono registrati nel 2023 alle frontiere esterne dell'Unione Europea: circa 380.000, secondo *Frontex* – l'agenzia europea della guardia di frontiera e costiera – che pur rileva come il numero segnali un incremento del 17% rispetto al 2022 e sia il più alto dal 2016. Quanto all'Italia, il sito ufficiale del Ministero dell'Interno indica in poco più di 157.000 i migranti *sbarcati (sic)* nello scorso anno – oltre 105.000 nel 2022 e più di 67.000 nel 2021.

inadeguatezza del sistema di ingresso legale

Secondo ragionevolezza, la portata reale del flusso migratorio sul suolo europeo non dovrebbe giustificare le risposte che

il nostro Paese – non il solo e non da solo – offre con crescente intensità ed in prevalente chiave emergenziale e securitaria. Sul punto la ricerca della Fondazione *Migrantes* non esita ad esprimersi criticamente sulle politiche nazionali che sempre meno spazio lasciano alla scelta di (im)migrare. Di questa traiettoria regressiva viene innanzitutto ribadita l'inadeguatezza del sistema di ingresso legale dei migranti, da inserire in un mercato del lavoro che risente di una ormai strutturale carenza di manodopera. Operando diversamente, a quote importanti di migranti verrebbero risparmiati le sofferenze, i rischi ed i costi imposti dai tragitti clandestini e nel contempo offerte opportunità di vita migliore anche nell'interesse del Paese ospitante. Non solo, ma quasi la metà delle domande di asilo presentate da migranti irregolari trovano accoglimento in prima istanza. Così nel 2023 su più di 53.000 decisioni adottate al riguardo, oltre 25.000 sono state favorevoli ai richiedenti perché ritenuti meritevoli di protezione. Di nuovo, ragioni di rispetto delle persone ma anche di buon governo delle risorse, suggerirebbero l'irrobustimento dei canali di ingresso regolare per motivi umanitari, sì da ridurre a monte il volume degli accessi irregolari. Al riguardo dovrebbe essere di un qualche insegnamento la positiva esperienza che l'Europa ha maturato accogliendo milioni di cittadini ucraini in fuga dalla guerra della Russia contro il loro Paese.

Per contro, si assiste all'intensificarsi di interventi lungo direttrici opposte, all'evidenza con il prioritario obiettivo di ostacolare non solo l'entrata nel territorio italiano ma lo stesso avvicinamento per il maggior numero di migranti esclusi dagli angusti canali legali. Il catalogo della strategia dissuasiva si presenta assai articolato ed include, tra l'altro, gli accordi con taluni Paesi extraeuropei per bloccare le partenze già nei Paesi di origine o transi-

to; i vincoli posti alle organizzazioni non governative impegnate nella ricerca e nel soccorso in mare; le limitazioni al riconoscimento della protezione speciale; la maggior rapidità e le minori garanzie di trattazione per le domande presentate da persone provenienti da Paesi considerati *ex ante* sicuri; le ampliate ipotesi di trattenimento dei richiedenti asilo; l'estensione fino a 18 mesi di detenzione amministrativa degli stranieri respinti od espulsi; le ridotte prestazioni offerte dai centri governativi di accoglienza.

le crepe del nuovo patto sulle migrazioni e l'asilo

Non sfugge al Rapporto come l'orientamento del nostro Paese si inserisca in una tendenza più generale di cui è parte anche l'Unione europea. Molteplici sono le voci, singole e collettive, che si stanno levando contro le crepe al diritto d'asilo aperte dal nuovo Patto sulle migrazioni e l'asilo, ormai vicino all'approvazione. A meritare il giudizio negativo è innanzitutto il previsto sistema di trattazione delle domande di protezione internazionale alle frontiere esterne europee. In forza di esso i richiedenti, considerati come se non fossero già entrati sul territorio europeo, saranno raccolti in centri, in attesa dei provvedimenti da assumere con rito accelerato. Il timore, più che fondato sulla base di quanto sino ad oggi avvenuto anche nell'ambito Ue, è che ai migranti possano toccare attenzioni e garanzie ancora minori. In particolare vi è il rischio di deterioramento nelle modalità sia di trattenimento – comunque forzoso – che di esame delle richieste di protezione internazionale. Si osserva poi che il Patto conferma che spetta agli Stati di primo ingresso gestire i migranti e trattarne le richieste di asilo. Peraltro, viene introdotta una sorta di mutua assistenza flessibile tra gli Stati dell'Unione, cui viene data l'opzione di

accogliere – secondo quote prestabilite di redistribuzione – i richiedenti asilo approdati altrove, oppure, per ogni persona non accolta, versare il contributo di euro 20.000 destinato a vari scopi, tra cui il sostegno ai Paesi di primo ingresso. Ora, il rischio è che questi ultimi finiscano per prendere spunto dalla modestia del nuovo meccanismo di solidarietà – tanto più se dal risultato incerto nel corso del tempo – per ritenere, in un riflesso di solitaria autodifesa, necessarie misure e prassi ancor più restrittive.

l'argine della Costituzione

Per l'Italia, contro ogni deriva va opposto in primo luogo l'argine della Costituzione il cui comma 3 dell'art.10 dispone che «lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge». Il che, in sintesi, significa che l'asilo si pone quale diritto di rango costituzionale; che esso spetta al migrante irregolare allorché nella terra d'origine viene privato in concreto delle libertà proprie di un sistema democratico; che queste comprendono non solo i diritti civili e politici ma anche – secondo l'interpretazione evolutiva del testo costituzionale – quelli sociali; che è responsabilità primaria della Repubblica garantire l'anzidetta protezione sul proprio territorio. Inutile ricordare che dare attuazione a tutto ciò comporterebbe per l'intero Paese, nel presente e per il futuro, un grande sforzo di riorganizzazione sul piano normativo, amministrativo, economico, sociale e culturale. Il rapporto della Fondazione *Migrantes*, fitto anche di esperienze di accoglienza, aiuta a confidare che ciò sia possibile oltretutto meritevole di impegno.

Alberto Perduca